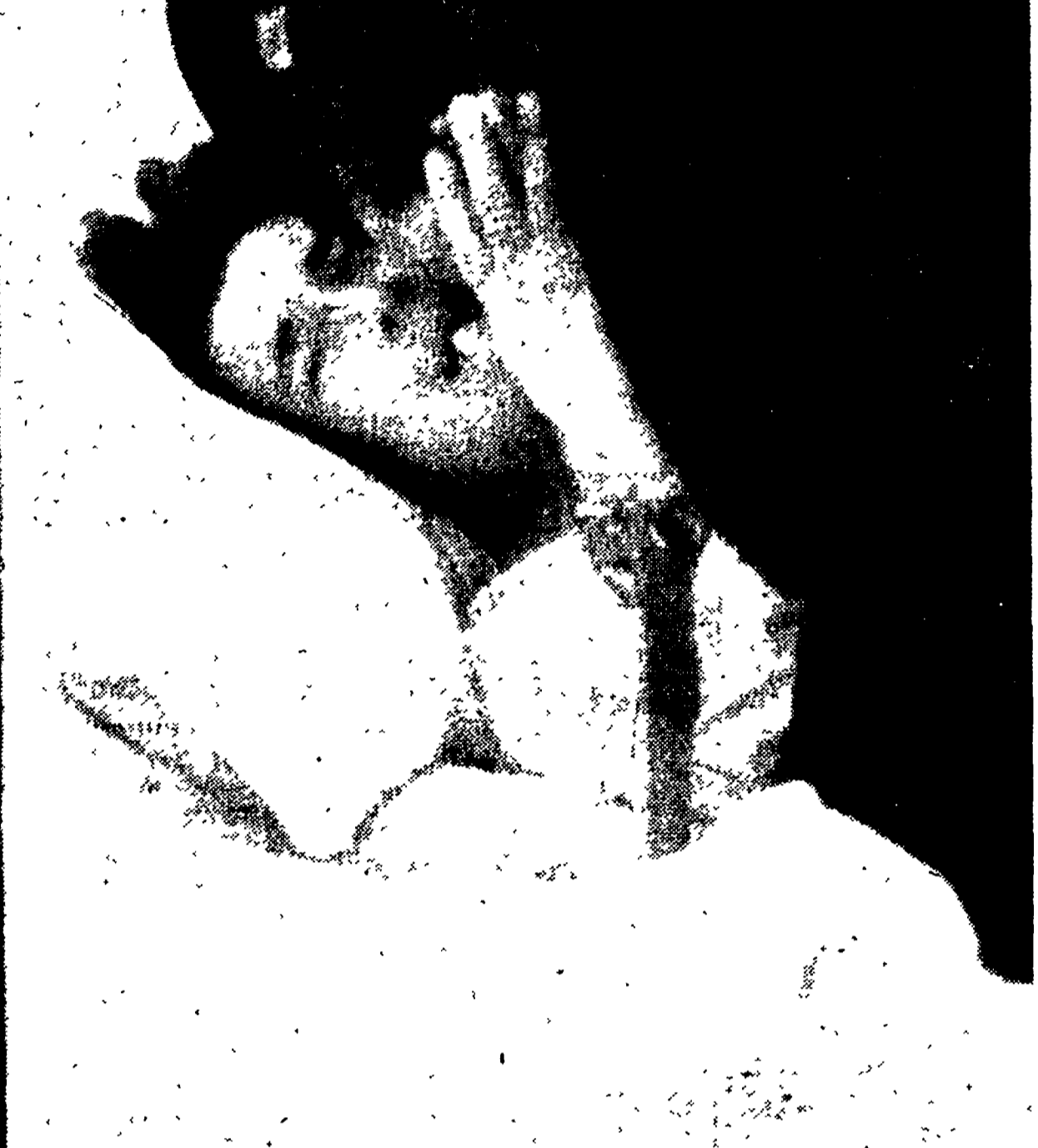


MILANO: due bimbi carbonizzati in una baracca di legno

Li hanno trovati abbracciati sotto una brandina



MILANO — L'incontro straziante della signora Angela Punzi, madre dei due fratellini arsi vivi, con il marito nell'ospedale dove è stata ricoverata. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MILANO, 11. Due bimbi sono arsi vivi stamane in una baracca di legno che da alcuni mesi era la loro casa. Nella baracca che si trovava all'interno del campo da football della Libertas Miaoletti, in via Fabio Massimo 1, all'estrema periferia di Porta Romana...

no messi a guidare, a picchiare sulle pareti. Meglio, li ha uditi Maria Mombelli, che abita in un'altra baracca oltre il muro di cinta del campo sportivo. La donna sembra un personaggio del film «Miracolo di Milano»: già attaccata di varietà, vive ora ai margini della società. La Mombelli non ha dato molto peso ai colpi. Credeva che fossero i soliti ragazzi del rione che per farla arrabbiare sono soliti bussare alla porta della sua baracca, che persino priva della luce elettrica. Solo quando le fiamme erano già alte la Mombelli s'è spaventata e s'è messa a gridare.

PALERMO: nuovo clamoroso scandalo al vaglio dell'antimafia

«Magnate» dell'edilizia l'uscire dell'assessore dc

La madre di Oswald col giudice



Marguerite Oswald, madre di Harvey Lee Oswald, deporrà al processo a carico del biscazziere Jack Ruby l'assassinio del figlio. Nella foto la signora Oswald a colloquio col giudice Joe Brown che presiede il tribunale che giudica Ruby, in un corridoio del Palazzo di Giustizia.

Il portinaio, in 4 anni ('60-'63) ha ottenuto la approvazione di 825 progetti di costruzione, un carbonaio 377

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11. Su 4.205 licenze di costruzione rilasciate tra novembre 1959 e novembre 1963 dall'assessore ai LL.PP. del comune di Palermo, l'80 per cento, e cioè circa 3.400, sono state intestate a cinque persone. Di questi, uno è un portinaio dello stesso assessore, mentre un altro è uno sconosciuto carbonaio.

«Bitter»: oggi si ricomincia

Il Ferrari nega troppe cose

E la Lualdi è sincera?

Trabucchi impone la sua volontà

Lo scandalo deriva dalle carenze e dalle deficienze della pubblica amministrazione

Dollaro pesante

Calze disintegrate

Ricucita la mano

Dal nostro inviato

IMPERIA, 11. Il «processo del bitter» ha già compiuto ieri la sua decima tappa. Sulla scena sono apparsi i protagonisti del «giudizio» (vedi articolo a pag. 1).

La ricerca della verità continua metodica, puntigliosa, attenta. Ma le mille sfaccettature della vicenda originata dalla tresca tra la Lualdi e il Ferrari, i suoi aspetti spietati e contraddittori, le troppe figure equivoche che vi hanno avuto parte, fanno di questa ricerca uno sforzo immane e non sempre fortunato. Erano in molti, qualche settimana fa, a dare per sicuro un colpo di scena che, nei fatti, non s'è verificato. Forse lo attendiamo lontano anche nelle prossime udienze: il «giallo» di Arma di Taggia non sembra disposto per il momento, a offrire il filo d'Arianna della soluzione. E il «copione» del dibattimento non subisce varianti. Renzo Ferrari continua a negare tutto, con ostinazione, quasi con insolenza: nega d'essere il mittente del «bitter alla stricnina» così come giura di non aver mai saputo che Franco e Alleanza erano chiamati da tutti «Tino»: nega di essere l'autore della lettera che accompagnava la bibita avvelenata, così come esclude d'aver nutrito un sentimento d'amore nei confronti di Renata. Ma non è più l'imputato a serbare segreti, per il momento, a offrire il filo d'Arianna della soluzione. Ora è un uomo imparziale, che sente sul capo la minaccia dell'ergastolo e ne subisce il trauma paralizzante. Non si difende, nega, Renata Lualdi non s'è discostata dalla parte dell'accusatore, e cauta ma inflessibile, mite ma crudele. Ogni circostanza, ogni episodio del inganno amore col veterinario diventano nella versione che ne dà la «cedola del bitter», la madre ne offerto alla pubblica accusa, per sostenere la piena colpevolezza del Ferrari. E alla donna — abbiamo già avuto occasione di riferire — sembra conceda una presunzione di ac-

L'alibi di Ruby: anticomunismo

Impedita la diffusione de «L'Express» che pubblica una inchiesta sull'assassinio di Kennedy

Nostro servizio DALLAS, 11. I difensori di Jack Ruby, processato per l'assassinio di Lee Oswald, hanno tentato il colpo grosso: puntando sulla sensazione provocata da uno dei testimoni citati dalla difesa, hanno chiesto un verdetto diretto di assoluzione per la loro prolezione con la clausola dell'infirmità mentale.

Prima che il suo collega presentasse l'estemporanea richiesta, l'avv. Melvin Belli aveva annunciato alla corte che i difensori di Ruby ritengono conclusa, per la parte che loro compete, la fase dibattimentale del processo. Ciò significa che i difensori rinunciano a sentire altri testimoni a difesa, pur non pregiudicandosi il diritto di interrogarne alcuni qualora ritenessero necessario.

Prima che il suo collega presentasse l'estemporanea richiesta, l'avv. Melvin Belli aveva annunciato alla corte che i difensori di Ruby ritengono conclusa, per la parte che loro compete, la fase dibattimentale del processo.

Troppo veloce, e armato Per la 17ª volta arrestato Sonny Liston

DENVER (USA), 11. Sonny Liston, l'ex campione del mondo dei pesi massimi, è stato arrestato ieri — per la diciassettesima volta — dalla polizia. E' stato fermato per guida pericolosa, eccesso di velocità (il poliziotto che lo ha arrestato ha dichiarato che il pugile marciava ad una velocità di 76 miglia orarie invece delle 30 consentite) e per porto d'armi abusivo. Inoltre la patente di Liston era scaduta.

Quando è stato perquisito Liston è stato trovato in possesso di una pistola calibro 22 con sei proiettili nel caricatore e un bossolo vuoto in canna. L'ex campione è stato rimesso in libertà solo dopo aver pagato una multa di 300 dollari.

d. s. G. Frasca Polera